

La proposta, in ogni modo, dei consiglieri socialisti sarà argomento di larga e vivace discussione nelle prossime tornate ordinarie del Consiglio, ove risulterà evidente la responsabilità dell'attuale Amministrazione nel porre il vantaggio pubblico e gli interessi comunali al favoreggiamento di privati.

A proposito di tornate ordinarie del Consiglio la sessione autunnale, che, com'è noto, ha luogo nei mesi di settembre, ottobre e novembre, è già entrata da vari giorni nel suo periodo di tempo prestabilito dalla legge, e non vi è ancora alcun accenno da parte dei signori dell'Amministrazione alla convocazione consiliare, quando già in altri comuni vi sono state le prime tornate.

Crede forse l'Amministrazione di rinviarle al novembre e di evitare in tal modo una lunga e minuta discussione su tutti i capitoli del bilancio di previsione e su tutte le proposte e le interpellanze dei consiglieri socialisti? Se ha un tale pensiero, s'inganna a partito. Si persuade che tutte le proposte ed interpellanze saranno in tempo utile presentate e segnate all'ordine del giorno e che i consiglieri socialisti, fermamente decisi ad esercitare le proprie funzioni non permetteranno, ad alcun costo, che venga loro menomato in alcuna guisa il diritto di controllo e di discussione.

È troppo affrettato il voluto cenno di convocazione degli impiegati e di Tommaso Petrillo, e il corpo delle guardie municipali sono distratti ed addetti al servizio della cosiddetta deputazione di S. Michele.

È anch'essa divenuta un ufficio comunale ed un servizio pubblico per i signori dell'Amministrazione. Ma o questi impiegati e salariati sono superflui nei loro uffici per poterli adibire in altre incombenze estranee, e allora è bene licenziarli per economia di spese inutili, o sono indispensabili al regolare andamento degli uffici del Comune ed in tal caso non ha il diritto di toglierli dal loro posto, aggravando la condizione di altri loro colleghi e sostituendovi per turno gli uscieri di conciliazione, i cui eventuali proventi sono così meschini, specie per alcuni, per non distrarli dai loro pochi e modesti clienti.

E per finire rileviamo una delle tante prepotenze sindacali.

Gli oneri dell'impiegato comunale Lamuraglia Vincenzo invece di recarsi all'ufficio volle recarsi in veicolo insieme ad un suo cognato per osservare in compagnia le manovre dei soldati. Egli sperava forse di ritornare in tempo per presentarsi in ufficio poco dopo l'orario solito, pensando che certi altri impiegati beniamini fanno il loro comodo. Non l'avesse mai fatto! Il Sindaco lo ha sospeso dallo stipendio per tempo indeterminato, rinviandone ogni decisione definitiva in proposito alle tornate del Consiglio.

Il Lamuraglia mancò nell'assentarsi senza permesso, e noi non vogliamo difenderlo nella mancanza commessa, ma il Sindaco d'altro canto poteva punirlo con una sospensione di pochi giorni che fosse adeguata al fallo di lui e non privare per tempo lungo e indeterminato una famiglia numerosa.

Così avviene purtroppo quando non si è del partito! A proposito di voti per l'amnistia

Martina Franca. — Scorrevole distrattamente le colonne di un giornale leccese, quando mi venne fatto di leggere « un voto per l'amnistia ».

Appassionato, come sono, a quella causa di giustizia, che tante anime nobili, ree non di massacri, né di cospirazioni, restituirà alla patria, alle famiglie, lessi d'un fiato i pochi righe di cronaca.

Finalmente anche il Consiglio della nostra provincia aveva ceduto al grido di dolore che erompe da tanti cuori, da tante città!

Eppure, sin dal maggio '98 tanti ingegni eletti, tanti caratteri adamantini erano stati cacciati nei reclusori o nel duro esilio, come malfattori, quando tanta copia di operosità e di sapere avrebbero potuto apportare nelle quistioni che specialmente in quest'ora buia si agitano e si discutono!

Vero è che la volontà dei Pelloux non cede a quella della piazza, ma verrà quel giorno, ne siamo certi!

Ma a poco a poco un altro era l'ordine d'idee che si faceva nella mia mente. Dicevo tra me stesso: Perché mai questo voto non si farà anche nel nostro consiglio comunale, dal momento che i sigg. Fighera e Recupero, il primo Sindaco e l'altro magna pars del partito dell'amministrazione, han votato anche essi in Consiglio Provinciale per l'amnistia? E sia pure che questi due, sotto i sorrisi di compiacenza, abbiano permesso che il loro partito perpetrasse le turpitudini più audaci, praticasse il vandalismo più sfacciato — tanto da far commuovere la stampa seria italiana dal Secolo all'Avanti!, dal Don Chisciotto all'Italia, al Mattino — ma essi non hanno assunto forse l'obbligo morale di fronte agli onesti di fare quel che hanno fatto in Consiglio Provinciale?

E quand'anche qualche maligno volesse insinuare che l'anima forcaiolesca di costoro, sol perché non avevano avuto la forza d'opporli all'opinione generale, al Consiglio, s'era associata al voto, per noi resta sempre il fatto che se qualche intenzione contraria avessero avuta, non eravamo che a tanto sia giunto il loro mutismo, da non esporre apertamente il proprio modesto convincimento, o alla fin fine di votare contro.

Ora giacché i sigg. Fighera e Recupero ne hanno parlato né han votato contro, noi sin da ora prendiamo atto delle loro buone intenzioni e senz'altro li attendiamo alla prova. E li attendiamo perché in quistioni di giustizia non ammettiamo, che chi si dichiarò favorevole in Consiglio Provinciale, se ne disinteressa in Consiglio Comunale; e concludendo diciamo:

O questi signori son contrarii all'amnistia e avrebbero dovuto votare contro, o sono favorevoli, come hanno mostrato, ed è loro dovere parlarne anche nel nostro Consiglio.

Alla prova li attendiamo dunque costoro, ora che v'è un compromesso morale e se qualche cosa di serio si farà, quelli che la nostra più aperta disapprovazione si ebbero quando male hanno operato, il nostro encomio per un momento si avranno; che se poi non si farà niente, allora diremo, ed a ragione, che la degenerazione morale di costoro è giunta a tal punto da farli venire meno per fino alla più elementare coerenza!

Il triste caso d'un voluto pazzo Gli abusi della polizia e l'indifferenza dell'amministrazione

Ruvo (Dolores). — Fu con viva e schietta gioia che vedemmo finalmente, in occasione dell'ultimo indulto regio, ridonati alle proprie famiglie ed alla libertà i rimanenti condannati per la devastazione e l'incendio del municipio e di tutti gli altri uffizi

pubblici, consumati la sera dell'otto gennaio '94. Diciamo con vivo piacere, sì, perché sin dai primi giorni del funesto avvenimento ci convinchemmo che i veri autori ed istigatori di tanta nefasta e vandalica opera furono altri. Intanto i sedici disgraziati, che ora sono stati restituiti alla libertà, hanno dovuto scontare con cinque e più anni di galera il barbaro... capriccio di certa gente che ad ogni costo voleva e vuole dominare e... mangiare sull'amministrazione pubblica!

E vengo al fatto. Fra quei sedici disgraziati evvi un giovane piuttosto vanitoso e fanatico, soprannominato Mastro Andrea. Costui, ritornato, diede in qualche stranezza, e motivata forse dalle lunghe persecuzioni sofferte, e pretendeva molte e molte cose dalla madre (hanno detto una cura di brodo, ma questa, dopo le prescrizioni mediche, gli diventava necessaria per rifarsi del deperimento sofferto). Ma era questa una ragione perché la polizia gli si scagliasse contro e lo mettesse di bel nuovo al fresco? Ed è onestà continuare a tenerlo, quando ora, come attestano gli stessi compagni di camerata, sta nel colmo della serenità e della lucidità d'animo e di mente? E quasi non bastasse, lunedì scorso, scortato dai carabinieri e ammanettato come un malfattore, fu ricondotto a Trani per deporre in un processo in Tribunale!

Il caso, triste per chi lo subisce e infame per chi lo commette e lo lascia commettere, ha indignata la cittadinanza; ed è perciò che noi domandiamo alla autorità locale: È legge, è onestà, oppure un abuso ed un'enorme violazione di dritto, trattare così un infelice su cui non grava alcuna accusa? È dato che si tratti d'un pazzo, come si fa credere, spetta alla polizia impadronirsi e non all'autorità amministrativa, cui solo compete il dritto e il dovere dei più urgenti provvedimenti? E infine perché l'amministrazione non se ne incarica affatto facendo di questo disgraziato una vittima delle altrui violenze?

DALLE CALABRIE Cose municipali

Outro — (G.). Nell'ultima seduta consiliare, forse in risposta a quanto scrisi altra volta sul contegno di alcuni consiglieri, molti di questi ultimi fecero una muta protesta contro... il galateo, fumando come locomotive. Pare che la mia giusta censura, inoltre, abbia urtato i nervi più che ad altri all'assessore dalla pipa, al quale non parve vero di poter cogliere occasione da un incidente (avvenuto fra due ragazzi, nell'anticamera degli uff. municipali, e per il quale si chiese l'intervento dei carabinieri!!!) per sfogare la sua bile repressa contro gli stenografi che insultavano il Consiglio, alludendo a me che avevo preso degli appunti, serbando quel contegno da galantuomo ben educato di che le oche del nostro Campidoglio non sospettano l'esistenza. Risposi dall'anticamera, dove mi trovavo, essendo la seduta segreta (?) che esercitavo i miei dritti senza insultare nessuno, e senza render conto delle mie azioni a chicchessia. E tutto finì lì, dopo una comparsa alla finestra del famoso assessore, che mi fulminò d'una occhiata muta e torva, che per altro, non mi sfiorò neanche l'epidermide. E' bene però che si sappia che, finché la gazzarra indecente, a cui da tempo assistiamo, non avrà fine, io seguirò implacabile la mia opera di censura, perché le voci grosse non mi sgomentano. Tanto per una norma...

Il R. Commissario largì agli impiegati municipali, una gratificazione per *lavori straordinari*, che non si è potuto sapere di che razza siano. L'autorità tuttora respinse tale deliberazione e, posteriormente, la Giunta Provinciale Amministrativa invitò il Consiglio Comunale a revocarla.

Tale oggetto fu riportato invece nell'ordine del giorno con la dicitura: Gratificazione agli impiegati ecc., e di revoca, nessun accenno, oh! benedetta correttezza di un consiglio modello! Il consiglio, *va sans dire*, ha approvato. Tra i gratificati è per la somma massima, L. 250,00, il V. Segretario, figlio di un consigliere della maggioranza. Senza commenti.

I socialisti al comune Lettera dei socialisti paolani al Dott. Cilento

Paola (Cosenza) — III. signore, Nell'ultima tornata del Consiglio comunale, rispondendo ad una dichiarazione del nostro compagno consigliere De Luca, che affermava per la prima volta in Consiglio i suoi principi socialisti, Ella, con molta leggerezza sostenne, che avrebbe potuto con sole poche parole confondere il compagno nostro ed abbattere tutta la teoria economica del socialismo. Mirò le magiche parole, che dovevano operare il miracolo della distruzione d'una corrente ideale, che finora non potettero fare né i cannoni dei governi, né la poderosa critica di ben altri pensatori, Ella non le pronunziò... adducendo a pretesto la modestia dell'Aula (sic). Aggiunse però, in seguito ad interruzione del De Luca, esser disposto a continuare altrove la discussione.

I componenti il gruppo socialista locale, sebbene edificati di tanta presunzione, devono significarle la massima riconoscenza per la sua promessa, essendo anche essi lieti, che venga una buona volta sostituito ai vecchi metodi di lotta tutta personale il dibattito sereno ed obiettivo dei principii. Fanno quindi plauso al civile proposito e la pregano di volerlo al più presto tradurlo in pratica, fissando il tempo ed il luogo per una pubblica discussione in contraddittorio.

E così la nuova amministrazione avrà avuto il duplice merito: di aver chiusa l'ira delle prepotenze e... di aver aperta quella dei meetings.

Con considerazione. (Il gruppo socialista di Paola)

VARIE Cose Municipali

Casoria (Libero) Stiamo ultimando un elenco di tutti gli arbitri, di tutti i favoritismi, di tutte le porcherie commesse dagli illustri padroni del Comune; ne abbiamo compilato anzi una specie di dossier segreto che, da Domenica prossima, cominceremo a rendere di pubblica ragione, attribuendo a ciascun colpevole la responsabilità che gli spetta, sicurissimi che tutti gli'intelligenti, che tutti gli onesti deploreanno concordi quella indecente gazzarra che si fa delle spese facoltative, quella ridda infernale di appalti, di subappalti, di concessioni, di trattative private, laute gratificazioni elettorali che finiscono nelle fauci ingorde di pochi preferiti, od in quelle, più ingorde ancora di un falegname diplomatico fratello di un barbiere galoppino e, come lui, notissimo per il suo attaccamento e per la sua devozione al Sindaco ad a Colosimo.

A Domenica dunque, nell'augurio che questa sia l'ultima battaglia contro un Municipio avvilito e demoralizzato, contro un'Amministrazione non sorretta dalla fiducia del paese, che procede di errore in errore, di colpa in colpa, di vergogna in vergogna ed a cui già si avvicina e tende le braccia lo spettro minaccioso e terribile del Commissario Regio.

Gl'impiegati del Dazio, i loro sfruttatori e il sistema delle riunioni. Il compagno Noè. La scarcerazione d'un compagno.

Messina — (Gimi). — Quando gl'impiegati del dazio di consumo vennero nella decisione di costituirsi in società, precipuo ed unico scopo si fu quello di eleggere un Comitato onde patrocinare presso le autorità competenti il tanto desiderato organico.

Che ciò sia vero informi lo Statuto di detta società; sicché il comitato da essa eletto, con alla testa quel luminare di scienza cabalistica a forza d'ottica che risponde al nome di G. P., s'impose un mandato, direi quasi imperativo, e promise che avrebbe tentato ogni cosa per la riuscita dell'organico.

Belle parole, non è vero? Sentano adesso i lettori i fatti e rimarranno edificati.

Prima di tutto, essendo il signor G. P. direttore dell'azienda e presidente della società, e conoscendo benissimo che se l'organico ora fosse fatto (e del resto sarebbe giusto secondo il dispositivo dell'art. 9) nuocerebbe agli interessi dell'appaltatore e suo, si dimentica dell'impegno assunto e del dover suo, che è quello di salvaguardare l'avvenire dei suoi subalterni e consoci, e si insedia senz'altro da direttore cacciando su, tanto di sussiego onde suggestionare i componenti il Comitato.

Ma v'ha di peggio; siccome la Giunta attuale ha di già accettato di attuare il programma minimo, il signor G. P., direttore e presidente, temendo che i suoi dorati sogni possano svanire, come il fumo dei suoi articoli di catechismo, data la gestione in economia del dazio da parte del Comune, viene nella decisione d'inserire articoli nell'Indicatore, organo cittadino, e volendo difendere « secondo lui » i paria del dazio, sentite ciò che dice:

« Gl'impiegati del dazio sono venuti su dagli appalti succedutisi, inetti, incapaci indecisi, invidi « gli uni dagli altri, incoerenti dell'opera loro, perché non hanno altra mira se non quella di conservare il proprio posto, parecchi stipendiati lautamente perché imposti dall'alto ecc. ecc ».

E tutta questa gratuita asserzione, senza consultare l'assemblea dei soci, e per giunta facendo pagare l'importo degli articoli col prelevare la somma dal fondo cassa, costituito dalla lira mensile spillata alle troppo smunte scarselle di molti e non tutti i soci!

Tutto ciò significa insultare a sangue questi poveri disgraziati che non hanno diritto alla difesa solo perché il licenziamento e il trasloco stanno sospesi sul loro capo come la famosa spada di Damocle.

Questo G. P. come può erigersi a difensore degli impiegati quando è lui, proprio lui, che classifica i posti e le mansioni a suo esclusivo libito? e non è lui che maltratta gli uni e munifica gli altri nel tempo? e non è sempre lui il signor G. P., presidente e direttore, che diminuisce il salario agli uni e l'aumenta a coloro che gli sono cari? e non è lui che dopo avere immiserito taluni li consiglia con parole melate a mercanteggiare a vil prezzo il proprio impiego per surrogarli con i suoi beniamini?

E dopo tutto questo li insulta a sangue pubblicamente facendo ad essi stessi pagare le porcherie che fa scrivere.

Per far ciò bisogna convenire che ci vuole faccia tosta, anzi di mosaico.

A che cosa mira il suo scritto? Ecco, egli vuol far capire a chi di ragione che con tutto questo guazzabuglio non sarebbe opera saggia dell'amministrazione comunale azzardare l'esercizio diretto.

Quanta ingenuità... E allora mi dica il signor G. P., sempre presidente e direttore, come va che con tutta la confusione di cui parla, l'appaltatore fa i suoi guadagni?

E che ci sia il guadagno lo prova il fatto che si è presentata tante volte l'occasione favorevole per rescindere il contratto e gli appaltatori appiccicati come ostriche allo scoglio non hanno voluto cedere. E mi dica il signor G. P., presidente e direttore come va che dal 1895 in qua, consentenze lui, sono stati ammessi una catena d'impiegati senza che le purtroppo pingui entrate del dazio siano state lese?

Confessi piuttosto che egli mira a spillare qualche anno di proroga, e per ottenerlo promette organizzare e disciplinare durante l'anno il corpo daziario. E lui, proprio lui, sarebbe capace di tanto?

Ma via! certe fanfaronate il G. P. potrà darle a bere ai gonzi, non a coloro che oramai conoscono il suo giuoco, perché di quanto scrive dovrà darne conto ai sette consiglieri socialisti, tra i quali al compagno Noè che, pur essendo solo al Consiglio lo regalò di epiteti degni invero ed appropriati.

Dica quello che vuole il G. P., direttore nonché presidente, ma oramai nella coscienza di tutti c'è che organizzò equamente il personale, assicurato agli impiegati l'avvenire, messi a conoscenza dei loro diritti e dei loro doveri, riscattati dall'ignominioso giuoco in cui sono tenuti presentemente, resili omogeni senza più sfruttarli e vilipenderli, come è avvenuto in dieci anni che il G. P. ha fatto da padrone, dio, aguzzino e boia, si vedrà se il canone effettivamente non superi i quattro milioni.

Così solo si parla in difesa di questi poveri paria d'impiegati, con la coscienza di dire il vero e non come usa il G. P. il quale porrebbe dopo avere scannata la sua vittima la piange caldamente come fa il cocodrillo.

Ed ora un saggio del come il G. P. presiede le sedute.

Sere fa costui convocò l'assemblea dei soci onde far votare la somma che serve a pagare i giornali, dove egli scrive gli articoli a favore dell'organico (sic).

Intervennero quasi tutti i soci e dopo animata discussione si passò alla votazione di un ordine del giorno suonante completa sfiducia nel G. P.

Siccome ognuno non voleva di fronte a lui mostrarsi apertamente contrario per paura di esecuzione, i soci domandarono la votazione a scrutinio segreto. Subito il G. P. si mostrò contrario e domandò l'appello nominale. Diversi si opposero, ma egli tenne fermo ed ottenne quanto voleva.

Dopo ciò una parte degli impiegati, in segno di protesta, andarono via ed in tal modo il G. P. può vantarsi d'essere riuscito nel suo intento.

Dopo la votazione un impiegato, Federico Angelini dichiarò che se il presidente avesse fatto fare la votazione a scrutinio segreto, certamente avrebbe avuto voto di sfiducia.

A questo il G. P. colla solita sua faccia fresca rispose: oh, di questo sono convinto!

Al carissimo compagno le nostre congratulazioni. Il compagno De Francesco, dopo quindici mesi di prigionia per i fatti di Maggio, è stato posto in libertà.

Gli giungano graditi i saluti di tutti i compagni.

Per una classe di sfruttati

Palazzo S. Gervasio (F. C.) — Nella nostra provincia, a preferenza, come vedremo, che nelle altre del regno, esiste una categoria abbastanza numerosa di sfruttati — gli stradini, o cantonieri provinciali — il cui grido di protesta è bene venga raccolto dalla nostra Propaganda.

Essi da un capo all'altro dell'anno sono astretti ad un lavoro spossante, penoso, tale da essere creduto soltanto da chi ne abbia cognizione diretta. Per essi la neve dell'inverno la tramontana che illividisce non è un motivo per la sospensione del lavoro: che anzi, allora più che mai occorre la loro opera, per non interrompere i traffici intercomunali; e d'estate, nella polvere che soffoca, arde ed acceca, sotto la sferza del sole canicolare, curvi tutto il giorno, come vuole il regolamento, devono durarla. Quale il compenso? Una derisione, una spudoratezza: 40 lire mensili, 1,60 al giorno... E fossero tutte le 40 lire!

Le multe fioccano, feroceamente stabilite dal Consiglio Provinciale di Potenza, con una progressione coercitiva davvero inumana. Infatti il regolamento testè andato in vigore, quasi il sistema normale di sfruttamento non fosse già troppo, stabilisce per le mancanze più lievi una multa da 2 a 10 lire; per le medie la sospensione senza salario da 10 a 30 giorni, val dire... un mullone da 14 a 40 lire; per le più gravi il definitivo licenziamento. Bisognerebbe essere nell'entourage di questa classe disgraziata, per rendersi conto della gravità di tali provvedimenti — che sono lasciate perfettamente in balia di superiori immediati, i così detti sorveglianti.

Le multe fioccano quindi, e più che per mancanza di servizio, pur lievi, o determinate inevitabilmente dal genere stesso di lavoro, per i pettegolezzi, le rappresaglie e i rancori affatto personali di questo o di quel sorvegliante. Aggiungete a tutto questo che il regolamento stabilendo che il totale delle multe in un anno, sia ripartito fra i cantonieri irrimediabili, viene a stabilire intorno al sorvegliante una specie di stato maggiore dei bigotti del servizio, pronti alla delazione, alla menzogna in danno dei proprii compagni, un'oligarchia sorretta dal basso movente del comune e sporco guadagno. Non bastava sfruttarli: faceva anche duopo di renderli malvagi, quest'incoscienza paria!...

Né le multe rappresentano la sola — benché più iniqua e più grave — sottrazione al salario. Ogni cantoniere è stato costretto a sottoscrivere a sue spese certa polizza di assicurazione per la vecchiaia, la quale — badate — accorda il beneficio d'una irrisoria pensione soltanto dal 65.º anno di età in poi. Con quel lavoro debilitante chi volete che arrivi a tale età? non dico poi a percepire per qualche tempo la pensione! Questo, o signori del consiglio provinciale, significa farla da compare alla camorra delle società assicuratrici!

Riassumendo, il cantoniere — non di rado — si trova nel caso di dover dire, allorché va per riscuotere il suo meschino salario, come si dice: « quattro di foglie e cinque di minestra... la moneta scappò per la finestra! »

Ora, io domando, a semplice titolo di curiosità, ai barbogii di Potenza: « Se i cantonieri provinciali sono impiegati a pubblici servizi e se gl'impiegati a pubblici servizi vanno compresi — a quel che si dice — tutti, indistintamente, di qualsiasi regime, a parità di doveri come di dritti, di lavoro come di salario; perché, mentre nelle Puglie ad un lavoro più umano è corrisposto ai cantonieri un compenso mensile più umano ancora, come del resto, dal più al meno avviene in tutte le altre provincie del regno; perché, domando, quelli lucani, per vostro merito, devono soggiacere ad uno sfruttamento davvero feroce? Voi li avete operati di lavoro; avete fatto loro obbligo di lavorare 13 ore d'estate, 12 in primavera e in autunno, 10 in inverno, e questo tutti i giorni, non concedendo loro — a tenore del regolamento pur troppo fatto osservare — neanche intero il riposo domenicale; e poi avete assegnato loro un mensile che non basta neanche a nutrirli con la famiglia, di solo pane, e precario per giunta, alla mercè delle bizzie di questo o quel superiore irresponsabile, e decimato, ridotto dalla ritenuta per l'assicurazione succennata; e, in ultimo, avete fatto fin anco loro l'obbligo di un'acquisto di vestiario e di attrezzi da lavoro — a loro spese, si sa — tale che, a norma del regolamento, importa non meno di cento lire!

E tutto questo umano, onesto, oltrechè giusto e logico?

Al presidente della deputazione provinciale, Avv. Lichinehi — il quale ha sempre mostrato, in altre circostanze, di tenere a cuore gl'interessi degli umili... non ostante sia un cavaliere e commendatore — rivolgiamo fiduciosi il nostro fervoroso ed a quegli sfruttati, cui può giungere la nostra voce da queste colonne, gridiamo: « Siete maltrattati, perché disorganizzati. Quando ve ne avvedrete e vi riparerete!... »

PICCOLA POSTA

I corrispondenti che ci chiedono le tessere di riconoscimento, c'inviano i 20 cent. per la spedizione.

Ruvo (Dolores) — Abbiamo potuto pubblicare solo l'ultima. In attesa che vogliate mantenere la promessa, grazie.

S. Gervasio (F. C.) — Sta bene: ma sarete in due a mandarci corrispondenze? Se siete contenti volentieri.

Viareggio (A. T.) — Abbiamo spedito per la prima volta. L. 3 0/0 senza resa, pagamento mensile.

Bisceglie — Sei in errore: spedimmo alle ore 18 di sabato, contemporaneamente al pacco di Gravina che giunse in tempo. Incerti... del servizio postale italiano.

Martina Franca — Era già stata pubblicata una corrispondenza di un altro compagno di costà: sarà per l'altra volta. A. L. è lontano da parecchio e lo sarà ancora per vario tempo.

Paola — Ci dovete ancora il conto di 50 copie. Preghiamo di saldare presto.

Ponza — Pubblicheremo nel prossimo numero. Accusiamo ricevuta: S. Giuseppe Vesuviano, Al. M.; En. Am., Modica, G. L.; Roma, At. As.; Irsina, R. S.; Potenza, Prof. Et. C.; Cosenza, G. S.; Aversa, J.; Sarno, G. A.; Gravina di Puglia, C. M.; Altamura, F.; Napoli, C.

SERENA GIUSEPPE — Gerente responsabile

Tipografia Cav. A. Tocco — S. Pietro v. Maiella. 31